

VITA #07

Economia leggera, turismo sostenibile,
cultura dell'accoglienza. Alpi e Appennini
sono il laboratorio dell'Italia del futuro

Montagna felix



€ 7,00
vita.it



IVANA PAIS
*Così il crowdfunding
entra in classe*

LUCA STUDER
*Meno tasse
per chi va in bici*

ANNA DETHERIDGE
*Se la periferia volta
le spalle alla città*

Good Business

A BERLINO IL CAR SHARING HA UN'ANIMA SOCIALE (ITALIANA)

di LUCA GUZZABOCCA

Milano si è affermata come capitale italiana del car sharing. I motivi possono essere tanti, ma ce n'è senz'altro uno che ha molto a che fare con l'imprenditoria sociale. Quando circa tre anni fa il servizio Car2Go (Daimler) doveva sbarcare a Milano, l'attuale country manager dell'azienda per l'Italia e la Spagna notò in città un operatore al lavoro con una vettura di GuidaMi, il primo servizio di car sharing milanese, promosso da Legambiente e poi passato ad Atm, l'azienda dei trasporti pubblici meneghina. L'operatore era "brandizzato" Spazio Aperto Servizi, storica cooperativa sociale di Milano, delle rete di Gruppo Cgm (attiva dal 1984, oggi conta 550 dipendenti, di cui 170 disabili), che per GuidaMi si occupava appunto del servizio di gestione flotta. «Ci chiamò, incontrammo lui e un manager tedesco», dice Gianluca Casalini, vice-presidente di Spazio Aperto Servizi, che è entrato in cooperativa col servizio civile e non l'ha più lasciata, «poi partecipammo alla gara e scelsero noi».

Fu l'inizio di una sfida, perché la complessità del servizio di car sharing in free floating (che permette agli utenti di parcheggiare ovunque, entro una determinata area) rispetto a quello a stallo fisso è notevolmente superiore. E non si può sbagliare. «Veniamo misurati costantemente», spiega Casalini, «in base a una serie di parametri, fondamentali per l'azienda perché la disponibilità del veicolo in strada è determinante: ci occupiamo del back-office, coordiniamo le persone su strada, la notte riallochiamo i veicoli dalle periferie al centro».

Per capire se Car2Go era soddisfatta o meno della cooperativa, basti dire che l'ha scelta anche per le successive aperture a Roma, Firenze e Torino. In questi mesi, com'è prassi, la gara si sta rifacendo e Casalini è tornato a Berlino è fiducioso di spuntarla di nuovo. «Le logiche puramente di mercato», sottolinea, «spesso giocano al ribasso, mentre noi ragioniamo sempre in un'ottica di valore aggiunto, di qualità. Devo dimostrare coi fatti di saper fare il lavoro meglio degli altri. Allora anche chi all'inizio è scettico, perché non conosce il nostro mondo, cambia idea».

UE

▷ Brexit, addio a 7mila cooperative?

«Gli effetti della Brexit si sentiranno anche nel mondo della cooperazione se si considera che con l'uscita della Gran Bretagna l'Ue perde circa 7mila cooperative con 17,5 milioni di soci, per un valore di 34 miliardi di sterline». A scriverlo è "Italia Cooperativa" il quotidiano online di Confcooperative.

«Complessivamente per il sistema delle piccole e medie imprese italiane si stima una perdita di export per 727 milioni di euro, con ricadute più pesanti per il settore dell'agroalimentare che esporta prevalentemente nei Paesi europei. Di questi, circa 600 milioni di euro – si legge sul quotidiano di Confcooperative – deriverebbero dalla cooperazione per la quale la Gran Bretagna rappresenta una piazza strategica, seconda solo alla Germania, in particolare per i comparti come ortofrutta fresca e trasformata (200 mln di euro), vino (185 mln), latte e formaggi (80 mln) e salumi e carni fresche (oltre 70 mln), che per Alleanza delle Cooperative Agroalimentari vale l'8,5% del totale export»

IL RAPPORTO

▷ In Italia la Csr vale 1,1 miliardi di euro

L'80% delle imprese con oltre 80/100 dipendenti dice di impegnarsi in iniziative di Csr, per un investimento globale che ha raggiunto la cifra record (dal 2001 anno in cui si iniziò il monitoraggio) di 1,122 miliardi di euro nel 2015. Lo dice il VII Rapporto di indagine sull'impegno sociale delle aziende in Italia a cura dell'Osservatorio Socialis. «È stato necessario molto tempo, ma oggi possiamo dire di essere davvero in presenza di una vera e propria inversione di tendenza», ha affermato Roberto Orsi, direttore dell'Osservatorio Socialis.